

B. N. C
FIRENZE

1124

6



1124 26

1124.6

A

B

1124.6

ORAZIONE PANEGIRICA
IN LODE DI SAN
FRANCESCO DI SALES
VESCOVO E PRINCIPE DI GINEVRA

Protettore dell' Accademia de' Ricovrati,
detta nella Chiesa de' PP. Eremitani
di Padova dal Signor Conte

D. CARLO BARBIERI

NOBILE VICENTINO, ACCADEMICO,

IL DI' XXIX. GENNAJO MDCCLXII.

DEDICATA DA L' AUTORE

ALL' ECCELLENZA DEL SIGNOR

LODOVICO MANINI

PODESTA' E VICE-CAPITANO

DI PADOVA.



IN PADOVA. CIO' IO CCXLII.

APPRESSO GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES
SMITHSONIAN INSTITUTION
WASHINGTON, D. C. 20560

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES

SMITHSONIAN INSTITUTION

WASHINGTON, D. C. 20560

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES

SMITHSONIAN INSTITUTION

WASHINGTON, D. C. 20560

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES

SMITHSONIAN INSTITUTION



THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES

SMITHSONIAN INSTITUTION

WASHINGTON, D. C. 20560

ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS.
SIGNORE.



*U*o ho veramente ogni ragione di persuadermi che l'esserfi compiaciuta l'Eccellenza Vostra di voler leggere almeno, poichè giustissimamente impedito non avevate potuto udirla, questa Orazion Panegirica in lode di S. FRANCESCO DI SALES da me detta nell'Accademia de' Ricovrati, che come suo Protettore il giorno della sua Festa così lo venera; un effetto sia stato anzi della benigna propension vostra verso questa stessa Ac-

A 2

cade.

4 DEDICATORIA.

cademia , che di qualche raro pregio che il mio componimento in sè avesse , onde poter esser creduto degno degli occhi vostri . Poichè il mio poco talento , e la mia giovane età , e la quasi niuna esperienza mia nell' arte del dire assai mi convincono , che questo secondo esser non può ; laddove il primo chiaramente può argomentarsi dall' aver Voi più volte la detta Accademia favorita con tanta liberalità e magnificenza , quanta ognun sa ; cioè , che Voi portato dall' umanissimo genio vostro ancor in questa occasione voluto abbiate onorarla in una maniera nuova , se non altro , ed ingegnosa , poichè nella consueta il farlo vi si era reso impossibile . Ma con tuttociò confessar io debbo a Vostra Eccellenza , ch' io mi son tenuto in guisa onorato di questa degnazion vostra , la quale , anche senza voler badare alle sagaci adulazioni dell' amor proprio , pur chiaramente si vede . che , se non altro , per esser anch' io membro di questo corpo onorato da Voi , a me ancora onor porta , e riputazione ; che dovendo pur questa mia fatica , qualunque ella sia , veder la luce , io avrei creduto di mancare ad un rigoroso debito di giustizia , e di grata riconoscenza , se d' altro nome caduto mi fosse in mente di fregiarla , che del Vostro ,

stro , il qual degnato vi siete un sì benigno ed umano compiacimento mostrarne . Anzi io vi confesso eziandio , che questo vostro stesso compiacimento , quello è stato appunto che ha pur finito di vincermi percb' io mi risolvessi a permettere che questa mia Orazion si stampasse : poichè , a dir vero , per quanto me ne facesse amorosa istanza più d' un amico , io era rimasto assai pago ch' ella si fosse udita con tolleranza in una Città così dotta ; e con poca vaghezza di esporla a nuovo giudizio , e più severo , qual' è quello sempre di chi legge , in paragon di chi ode . Ma essendosi aggiunto questo alla dolce quasi violenza che sopra ogn' altro mi fecero per tal fine i Signori Volpi , i quali a tutto lor carico illustrar voleano , siccome or fanno , colle preziose , e rinomate loro stampe questa picciola mia fatica ; io ho pensato che la mia risoluzione di condiscender loro non avria potuto esser tacciata ragionevolmente da veruno , qualunque esito aver potesse la cosa . Imperciocchè finalmente e molta ragione io ho avuto di darmi animo , poichè me lo diè un par vostro colla benigna vostra compiacenza ; e quanto a' Signori Volpi , (non sia lor discaro che ancor nelle circostanze presenti io renda il suo drit-

to alla verità) dalla riputazion ch' essi hanno omai presso tutti per la probità loro e letteratura , e più dal conto che Voi ne fate , ben vede ognuno , che quantunque io sia certo che quanto or fanno , da niun' altra cosa poterono esser mossi a farlo , fuorchè da quell' amor cortese con che mi riguardano , e per cagion del quale fin dalla mia più tenera età mille piaceri io mi ricordo con dolce sentimento di gratitudine d' aver ricevuti da loro ; troppo poco amante io mi farei tuttavia mostrato di me medesimo , se troppo duro i fossi stato in resistere ad un effetto del parzial amore di tai persone , che grand' onor mi fanno in amandomi , come onorata cosa è sempre da' saggi l' esser amato , e da' buoni . Or' ecco dunque , ch' io mi fo ardito di presentare all' Eccellenza Vostra questi miei pochi fogli , ed ecco insieme alcuna delle ragioni che come , a parer mio , me ne fanno un dovere , così 'l coraggio mi danno ancora di presentarveli . Alcuna , dissi , delle ragioni : poichè , senza dir niente di que' moltissimi asterni fregi onde vi volle tutto all' intorno circondato la Provvidenza , perchè ancor questi moveffero a farvi onore che poco più oltre veggono delle cose , di quel che ne appare

DEDICATORIA. 7

pare al di fuori ; io ne ho un' altra di sì gran peso per offerir a Voi più tosto , ch' a verun altro , questi miei stessi fogli , in cui delle lodi io parlo di S. FRANCESCO DI SALES , che s' io non ne facessi menzione , non potrei certamente sfuggire d' esser con giustizia ripreso da tutti quelli che vi conoscono . Ella è la singolar Pietà vostra , la qual conservando Voi , anzi religiosamente , e soavemente esercitando , non pur nel secolo , ma negli affari eziandio più affollati e spinosi dell' onorato carico che con tal lode vostra , e con tal vantaggio di questa illustre Città sostenete , (se non che ormai poco più resta a lei da godere di tal vantaggio) ben chiaramente avete dato a conoscere , quanto nel vostro spirito sieno addentro penetrati i soavissimi documenti che alle persone della condizione vostra ha lasciati questo ammirabil Santo , il quale particolar commissione averne sembrò dal Cielo ; e col piiissimo vostro esempio a confermar venite più sempre la sua dottrina , quella che sì sovente era egli solito d' inculcare ; Che non è sol ne' chiostri , e ne' deserti , dove o salmeggiare co' Monaci , o macerarsi co' Solitarj sappia la Pietà vera ; ma ch' ella fa del pari opportunamente nel secolo ed abbon-

dare co' Ricchi, e sostener co' Nobili il lor decoro, e comandare per fin co' Grandi che al governo de' Popoli Iddio ha voluto che presedessero. Della qual vostra singolar dote, s'io volessi il mio genio render pago e soddisfatto, molte e gran cose i' potrei, e dovei dire, le quali oltrechè all' Eccellenza Vostra una lode darebbero che grande sarebbe e vera, potrebbero ancora in questa nostra, e nella futura età servir a molti di stimolo ad imitarvi. Ma mi trattiene la delicata vostra modestia, la qual sollecita di conservar tutte pure; e di giusto peso dinanzi a Dio le rare vostre Virtù, si pon loro sopra, e dalle umane lodi quantunque vere accortamente studiasi di difenderle: e più ancora la debolezza delle forze mie, le quali io son certo, che mal potrebbero reggere a sì grande impresa. Il perchè io penso, che altro più non mi resti da fare, se non se il pregar umilmente, quanto so e posso, l' Eccellenza Vostra, che usar vogliate della natural vostra e virtuosa umanità in compiacervi di accoglier con gradimento questa mia picciola offerta; la qual in vero per la picciolezza sua, e per lo poco merito, e niun nome di chi ve l'offre, pochissimo onore può far a Voi, ma può ben da Voi ripor-

D E D I C A T O R I A . 9

portarne molto , quando benignamente la rice-
viate . Onde il gradirla sarà per Voi più glo-
rioso per questo appunto , perch' ella non è ca-
pace di accrescer la vostra gloria ; e Voi non
potrete esser giammai convinto d' averlo fatto
per altro , che per la grandezza dell' Animo
vostro ; cui prego il Signor Iddio autor d' o-
gni bene a benedir sempre più con ogni sorte
di benedizione , insieme con tutte le vostre im-
prese , e con tutta la nobilissima vostra Casa .

Il dì 10. febbrajo 1742.

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Carlo Barbieri .

A S.

A S. FRANCESCO DI SALES,

S O N E T T O

dell' Autore , riguardante l' argomento
dell' Orazion Panegirica .

O DI *Saper con dolce , avida , umile
Cura quasi rapito a mille Saggi ,
Ma più a quel Dio che co' suoi vivi raggi
Chiara un' alma può far solo , e gentile ,*

*Vivo Tesauro ; or chi darà al mio stile
Dir la Dolcezza onde a' voler tuoi traggi
Quanto al mondo è di cuori aspri e selvaggi ,
Quella cui non si vide altra simile ?*

*Poichè , o FRANCESCO , al tuo Sapere unita
Questa pur fè che a lui vinto si rese
E' l' reo costume , e' l' volontario errore .*

*Questa diè al Ver contra quel Falso aita ,
Che a tanti piace : e chi pur si difese
Dal dolce incanto , ah ! d' uom non ebbe cuore .*

OR A-



ORAZIONE PANEGIRICA
IN LODE DI SAN
FRANCESCO DI SALES.



POICHE' antico religioso costume di questa nostra Accademia si è, che ciascun anno in tal giorno si reciti una Orazion Panegirica al gloriosissimo Protettore di lei S. FRANCESCO DI SALES; e a me in quest' anno per altrui comandamento toccato è pur questo carico; io non ho tanto pensato, ragguardevolissimi, e dottissimi Ascoltatori, alla debolezza delle forze mie, la quale avria potuto forse disanimarmi; quanto alla maniera di condurre a fin questa

sta impresa nel miglior modo che mi fosse secondo quelle possibile. E a questo pensando io pure, e la strada cercando di parlarvi in guisa del nostro Santo, ch' io unir potessi nel mio ragionamento e novità, e verità, e profitto, siccome ragion volere mi sembra che in tali ragionamenti si faccia; alcune parole mi si pararono innanzi dell' Apostolo San Giacopo nel 3. Capo della sua Cattolica Lettera, le quali una via m' aprirono di cui altra veder non seppi migliore per arrivare al mio fine. (1) *Quis sapiens (dic' egli) & disciplinatus inter vos ? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientie.* Or' io da queste parole, o Signori, con cui l' Apostolo, agli uomini scienziati, e faggi del Cristianesimo allor nascente parlando, inculca tanto l' unione che passar dee tra la mansuetudine, e la sapienza, prendo occasione, senza partirmi dalla verità del carattere di S. FRANCESCO DI SALES, il qual fu senza dubbio la Mansuetudine, di lodarlo a voi sotto l'idea d'un gran Letterato Cristiano, per aver egli unito in maniera maravigliosa,

(1) Jacobi 3. v. 13.

gliosa, con sommo proprio, ed altrui vantaggio, alla Letteratura la Mansuetudine. Il che siccome credo che render possa in alcuna guisa nuovo il mio argomento, così spero ancora che utile lo renderà, rendendolo tutto proprio di quanti quì sono per ascoltarci, tutti o già per dottrina rinomatissimi, od amantissimi delle buone arti; e chiaramente mostrando che la nostra Accademia nel glorioso suo Protettore non ha solamente un Patrocinio che può essere a molti altri comune, ma un Esempio eziandio che tutto è per lei. Alla qual cosa io non dubito in verun modo, che non abbian pensato segnatamente i Maggiori nostri e nello eleggerlo, e nel provvedere che in ciascun anno ad udir le solenni lodi di lui da un Accademico dette gli altri Accademici si raunassero: come in oggi fatto esser veggo da voi insieme con molti studiosi Giovani, e tanti altri gravissimi, e gentilissimi Ascoltatori, e con tal religiosità, che omai ragion vuole ch'io stimi cosa superflua il pregarvi della benigna vostra attenzione.

E s-

ESSERE l'uom mansueti mai sempre utile non meno a se medesimo, che ad altrui, lo disse già, della mansuetudine in general parlando, il Grisostomo. (2) Ma io, in parlandovi del SALESEO, tra perchè la ristrettezza del tempo al mio ragionar prescritta nol mi permette, e tra perchè ciò in generale stato è già da molti molto acconciamente dimostro; in ordine alla sola Letteratura il vero di questo detto prendo a mostrarvi, con asserir che FRANCESCO, in accoppiando ad essa la Mansuetudine, e giovò molto a se stesso, poichè per quinci con facilità, e sicurezza a un alto grado di saper giunse; e giovò ad altrui sommamente, poichè con la sua mansuetudine il saper suo rese sopra ogni credere utile a tutto il mondo. Prima però ch'io discenda alle pruove del mio argomento, non vi sia discaro, o Signori, che, quasi per ordito, di tutto il mio dire, l'indole sì della mansuetudine, che dell'uomo mansuetudinoso, si veda in mano

(2) *Hac (scil. Mansuetudo) omni diademate se possidenti est utilior Quid enim beatius, quam intestino liberari bello?* S. Gio. Grisostomo nella Omelia 34. sul cap. 13. della Genesi. E altrove, cioè nella Omelia 6. sopra gli Atti Apostolici: *Mansuetus & sibi dulcis, & aliis utilis.*

mano sapere io quì esponga con brevità. La Mansuetudine adunque, per quel che ne dicono la più parte (3) de' Santi Padri, e di que' Morali Teologi, e Filosofi ancora, che delle Virtù con metodo e ragion trattarono, in due cose consiste principalmente: in una soave tranquillità d'animo sempre a se stesso uguale, che per qualunque avvenga strana cosa e contraria, non si agita, nè si turba; e in una certa arrendevolezza, o facilità, per cui l'uomo cede flessibilmente a qualunque altro uomo, dove forza non sia resistere per ragione; lo che dovendo pur fare, soavemente fa, e senza violenza alcuna, benchè insuperabilmente: essendochè il rivestir di soavità e di piacevolezza ciascheduna azione che l'uomo faccia, è appunto il vero esterior carattere di questa virtù. Donde facil cosa è comprendere, supporfi da questa sola Vir-

tù

(3) *Mansuetudo animam nostram in perpetua tranquillitate, et quasi in portu constituit.* S. Gio. Grisostomo nella Omelia 34. sul cap. 13. della Genesi.

Vedi ancora Guglielmo Peraldo Vescovo di Lione nella sua Somma delle Virtù e de' Vizj verso il fine del Tomo I. dove parla della Mansuetudine, e cita molti SS. Padri e gravissimi Autori; e tra le altre cose dice: *Mansuetudo mollis est, seu suavis, malo cedens, subesse sciens, superiori non resistens, tractabilis, sive bonis consentiens.*

tù in chi possiedela tutte l'altre: poichè, siccome avvenir non può che sia 'l mare in calma, se, come già per adombrare il vero favoleggiarono i Greci, non siano i venti tutti con fortissimi ceppi dal Signor loro tenuti avvinti; così non può un animo starfi costantemente tranquillo, se la ragione dal soccorso divino avvalorata non tiene cogli abiti delle più sode virtù in perpetuo stato di soggezione quegl' inordinati moti e quelle perturbazioni per cui tante e sì gravi tempeste veggiam tutto dì eccitarsi nella più parte degli uomini, i quali di tutt' altro per ordinario, che di por loro alcun freno, si prendon cura. Il qual riflesso, Uditori, qual' argomento di lode non è mai per il mio FRANCESCO! bench' io non possa, anzi nè pur debba, atteso il sottile accorgimento vostro, fermarmi ad esporvelo partitamente. Dalla Cristiana Umiltà però in tal maniera dipende la Mansuetudine, che, se una non può in cambio dell' altra prenderfi, non può certamente una mai separarsi dall' altra: ed io non potrò dispensarmi, per quanto pensier mio sia di non parlarvi che della Mansuetudine del mio Eroe, dal porre in cam-

campo eziandio di tratto in tratto la sua Umiltà. (4) *Nimirum collactanea sunt Humilitas, & Mansuetudo*, come lasciò scritto S. Bernardo; e questa a quella è sì strettamente congiunta, *ut cum ea, vel ex ea nata videri possit*; siccome, a detta di (5) Valerio Massimo, considerar si dee in riguardo alla forza la sofferenza. L'umano Saper poi, o sia la conoscenza che l'uomo ha del vero, dal sommo Iddio primamente, qual dono preziosissimo, a noi discende: dal sommo Iddio, il quale con singolare predilezione *docet nos super jumenta*; (come leggesi in (6) Giobbe) *& super volucres Caeli erudit nos*. Ma, poichè così pur convienfi alla maniera presente dell'esser nostro, questo singolar dono del Cielo, (il qual sarà certo e più universale, e più puro, e più delizioso, quando l'anima nostra, ch'è il suo soggetto, da questo nostro carcer sia fuori) fin ch'ella è quì prigioniera, e dal suo corpo, e dagli esterni corporei obbietti tenuta è corta nell'oprar suo; in guisa tale conformasi al di lei stato, che nè mai più

B d'un

(4) D. Bern. Serm. de B. Maria.

(5) Valer. Max. lib. 3. cap. 3.

(6) Job 35. v. 11.

d' un vero per volta d'alle a conoscere, nè mai senza il mezzo di qualche corporea immagine, o novellamente nel cerebro impressa, o novellamente ricalcata; e bene spesso dopo lungo faticoso ragionare su molti veri, da cui quell' ultimo, per quanto spetta alla di lui intelligenza, dipende. Ed oltre a ciò radissime volte addiviene che Dio nell' anima di sua man propria infonda questo suo dono: ma, riserbando a se stesso il somministrar lume opportunamente al nostro intelletto, vuol d' ordinario che altri uomini, addottrinati anch' egli in simil guisa, ciò che fanno essi, a noi senza invidia comunicando, alla nostra mente que' veri scuoprano, la cognizione de' quali e per l' uso della presente vita, e, ciò che molto più vale, pel fortunato acquisto della futura, può esserne di giovamento. Perocchè in fine chiara cosa è che nè per accumular ricchezze, nè per accattare una gloria vana, nè per soddisfare alla naturale curiosità; ma sol per correggimento proprio, e per altrui ammaestramento data ne vien dal Cielo ogni buona Scienza. Or, posto ciò, riveritissimi Ascoltatori, qual difficoltà avrò io mai a dimostrarvi,

strarvi, quanto sia stata al mio FRANCESCO utile la sua Mansuetudine per lo acquisto di quella sublime Letteratura, e Dottrina che sì lo rese a tutto il mondo ammirabile? Io non vi negherò veramente ch' e' non fortiffè dal Cielo un intelletto da natura penetrantissimo, e un genio affatto particolare per tutte le buone arti. Poichè negandolo, oltre che io farei un torto manifesto alla verità, e poco informato mi mostrerei delle vantaggiose qualità del mio Eroe; andrei ancora assai lunge da tutto il credibile: non potendo crederfi che quella sapientissima insieme e potentissima Provvidenza che lo avea destinato a tante e sì alte imprese difficilissime, lo avesse poco fornito di que' talenti ch'erano a compierle necessarj. In fatti sin da' suoi primi anni mostrò il SALESIO uno spirito raro, ed una inclinazione, siccome alla virtù, così allo studio molto più grande, che non suol esser proprio di quella età: nè così tosto incominciarono i suoi Maggiori ad istradarlo per lo cammin delle Lettere, ch' ei fè apparire la singolar abilità ch' avea sortita per esse, lasciandosi in brevissimo tempo addietro di lunga mano quanti avea

condiscepoli; e a molti che vedeano con maraviglia sì bei principj, occasion porgendo di presagire di lui gran cose. Ma quanti non veggiam noi, i quali d'ottimo ingegno forniti, e di quant' altro aver vuolsi per far nelle scienze profitto, e, sul principio, di qualche inclinazione eziandio a quella dolce onesta fatica che richiedesi ad appararle; per non voler poi metter cura che l'animo loro ingombrato non resti da mille perversi violenti affetti, che lo perturbano, e tanto scemano della di lui attività, quanto in mille parti distraggongola; per non cercare di farsi cari a quel Dio che nelle Scritture si chiama (7) *Scientiarum Dominus*; e meritarsi da lui con una vita che non lo irriti, e con molte umili amorose istanze quel lume senza di cui non è possibile che veggiam lume; e per non voler finalmente (ciò che pur avviene spessissimo in molti giovani ancora d'oneste voglie, e dati allo studio, per poco che sembri loro d'esser nelle lettere dirozzati), per non voler, dissi, (8) fatti adoratori del

(7) 1. Reg. 2. v. 3.

(8) A questa terza Classe di giovani, i quali non pochi sono, e che animosi più ancor si fanno per la lettura di

del propio ingegno, e vaghi sol di pensare com' altri non pensaron giammai, affoggettarfi all' altrui direzione, e cedere di buon grado alle ragioni di chi per la molta età, e per le molte fatiche negli studj sofferte diritto ha d' offrirsi loro per guida: o per un giusto gastigo di Dio indignato, e tutto insieme per la mala disposizione dell' animo loro, restano per la strada; o per la durezza lor di giudicio; e pel disprezzo de' saggi e sensati uomini, che la via retta intendevano di mostrar loro, errano di gran lunga il cammino, e con molta fatica molto danno a se stessi,

B 3 e so-

ra di certi libri in cui si pretende d' introdur nel mondo un nuovo metodo di studiare senza aver punto bisogno degli antichi maestri; indirizza con molta, e veramente amorosa premura del lor disinganno, il dottissimo Signor GIUSEPPE ALALEONA, Pubblico Primario Professor di Ration Civile in questa Università, le sue eruditissime Dissertazioni, impresse nell' anno scorso, e certo degne di quel grande e Cristian Letterato ch' egli è. Ma molto ancor prima di lui a questi stessi può dirsi che abbia parlato il nostro Santo in una sua Lettera scritta ad un Cavaliere, ch' è la 66. del lib. 2. dove dice: *Sopra tutto guardatevi da' libri cattivi, e per nessuna cosa del mondo non lasciate trasportare il vostro spirito dietro certi scritti che i cervelli deboli ammirano per certe vane sottigliezze che ne fucchiano, come sono alcuni massime della nostra età, che fanno professione di porre in dubbio ogni cosa, di disprezzar tutto, e di buclarsi di tutte le massime dell' antichità: per contrario, abbiate libri di dottrina sode, e particolarmente Cristiani ec.*

e sovente ad altrui procacciano, o per lo meno nessun vantaggio? Ma non così già il SALESEO, il quale ancor giovinetto ben conoscendo, (9) esser nelle mani di Dio (come parlan le Sacre Carte) e noi, e tutti i nostri ragionamenti, ed tutta la Scienza nostra; e non vederli, che molto confusamente, ed imperfettamente, quegli obbietti i quali o in acqua torbida ed agitata, di riflesso si mirano, o direttamente con occhio da importune vertigini occupato e sconvolto; ogni sua cura pose siccome in rendersi grato a Dio, e in chiedere a lui quel lume di che uopo avea, così in tener soggette per modo le sue passioni, che non avesser coraggio nè di passare giammai oltre i limiti della Virtù, nè per qual si volesse incontro, d'alzarsi ad intorbidare il pacifico sereno della sua mente. Lo che con qual perfezione ottenuto avesse, e quanto se ne giovasse, si vide poi, allora quando, essendogli una volta, mentre salito era in pergamo a predicare, dato uno (10) scritto a leggere pieno di calunniose

in-

(9) *In manu enim illius & nos, & sermones nostri, & omnis sapientia, & operum scientia, & disciplina.* Sapient. 7. v. 16.

(10) Nella Vita del Santo scritta da Pier Giacinto Galizia,

ingiurie contro di lui, ed avendolo egli letto con attenzione, e un'altra volta recato essendogli molto imprudentemente (11) lo annunzio della morte del di lui Padre; egli, come a lui nulla di tutto ciò appartenesse, con tanta calma, e con tal presenza di spirito favellò, che niuno di quanti l'udivano se ne avvide. Ma poteva eziandio di leggieri ciò argomentarsi da quelle giudiciosissime Regole ch'egli a se medesimo prescritte avea nel tempo degli studj suoi; le quali, certo per divina disposizione, e perchè servissero di esemplare a tanti studiosi giovani, si son poi trovate, e tra le di lui (12) Opere di presente si leggono. Sorgeva, come (13) scritto è del Giusto, di buon mattino, e presentava con umiltà dinanzi a Dio l'abisso naturale delle sue tenebre, perch'ei si com-

B 4 pia-

lizia, e stampata in Venezia nel 1729. per il Pezzana in 4. ch'è la più diffusa e più piena Vita che se ne abbia fin ora, lib. 6. cap. 2. §. 5.

(11) Nella Vita del Santo scritta in Latino da Carlo Augusto di Sales, Signore della Tuille, nipote di lui, Preposito, e poi anch'egli Vescovo di Ginevra, ed impressa in 4. in Lione del 1634. cioè 12. anni dopo la morte del Santo; (libro assai raro, che da qui avanti citeremo col titolo di Vita Latina) lib. 5. pag. 210. e 221.

(12) Nel fine del Tomo I. delle Opere del Santo stampate in Venezia 1735. nella stamperia Baglioni.

(13) Eccli. 39. v. 6. ec.

piacesse, con quel suo onnipotente (14) *Fiat lux*, di crear luminoso il giorno nella sua mente. E Dio, il qual troppo più ama egli di dare, che non amiam noi di ricever, tra i moltissimi doni di che lo arricchiva, riempievalo ancora dello spirito d'intelligenza a ben comprendere quel vero ch'ei cercava nelle scienze. Siccome poi, per li molti freni alle passioni sue posti, e per aver con faggia accortezza provisto innanzi a' molti sinistri incontri che avrian potuto in alcuna guisa turbarlo; possedeva egli perfettamente l'anima propria, (15) e l'avea sempre nelle sue mani; così applicavala tutta libera e'n sè raccolta alla meditazione di que' veri che più tornavagli a grado di ben apprendere. Lo che, Ascoltatori, quanto gliene agevolasse la intera penetrazione, chi è di voi che nol vegga per se medesimo? Nè ciò solea già far egli per cieco trasporto d'innata curiosità, e senza metodo, e senza legge, come pur suole avvenir in molti che di giugner credono a saper molto, quando venga lor fatto di giugner a sapere di molte cose: ma sua cura principale era di lasciarsi reggere inte-

(14) Genes. 1. v. 3.

(15.) Psal. 118. v. 109.

interamente, con una certa (com' egli la chiama in alcun (16) luogo delle sue Opere) modestia , o mansuetudine d' intelletto, da que' saggi uomini ch' egli sapeva essere in quelle scienze alle quali applicavasi, consumati. A questi, siccome in (17) Parigi, così quì in Padova, che in que' tempi ancora n' era fornita abbondantemente, era il Santo Giovane, secondo il consiglio del Savio nell' Ecclesiastico, (18) modestamente

(16) Trattenim. 9. n. 3.

(17) In Parigi ebbe il nostro Santo per maestri nella Filosofia il celeberrimo *P. Francesco Suarez* della Compagnia di Gesù, e l' *Padre GIROLAMO DANDINO di Cesena*, uomo anch' egli d' ammirabil pietà, e dottrina, e celebre nella Compagnia per importanti cariche, e per Apostolici impieghi addossatigli dal Sommo Pontefice; la di cui vocazione fu approvata da S. Francesco Borgia, e che fu il primo della Compagnia, che la Filosofia insegnasse pubblicamente in Parigi, Del quale io godo che mi sia caduto in acconcio di far quì onorata menzione, per le molte obbligazioni ch' io ho al Sig. Conte *ERCOLE FRANCESCO DANDINO* della medesima illustre famiglia, dottissimo Professor di Ragion Civile, e singolarmente delle Pandette in questa Università, rinomato già molto per varj scritti suoi eruditissimi pubblicati; e per la sua pietà, e per le gentili maniere amato da tutti i buoni. Nella Teologia poi, e nelle Lingue Greca ed Ebraica ebbe per maestri i famosi *Gilberto Genebrardo*, e *Giovanni Maldonato*. Ed in Padova nelle Leggi fu assistito principalmente dal celebre *Guido Panciroli*, e nella sacra Teologia dal *P. Antonio Posservino*, Teologo in que' tempi di gran fama nella Compagnia di Gesù. Vita Latina lib. 1. pag. 10. 13. 14. Vedi ancor la Vita del Santo scritta dal Gallizia lib. 1. cap. 4. e 5.

(18) Eccli. 6. v. 36.

mente importuno. Nè potean essi non restar presi per modo dalla venerazione ch' ei lor mostrava, dall' umile desiderio che in lui appariva d'essere illuminato, e dalle piacevolissime di lui maniere, che quanto di dottrina acquistato aveano, e le vie tutte per cui l'aveano acquistata, non gli comunicassero con diletto. Nol potean certo; perocchè gli animi stessi de' giovani suoi compagni, benchè per ordinario non così buoni estimatori della Virtù, a se traeva egli colle maniere sue dolci in guisa, che ad ogni voler suo conducevagli facilmente; facilissimo anch' egli loro in ogni cosa buona mostrandosi. In ogni cosa buona; Signori miei: imperciocchè, quando avvenne che alcuni discoli, istigati fuor d'ogni dubbio dal comune Avversario nostro, il quale, a detta di una gran Santa, (19) molto teme le lettere umili, e mansuete, tentarono d'impegnarlo in uno di quegli scogli ove naufragar sogliono i più begl' ingegni; com' e' si portasse, voi lo sapete: e sapete ancora, come destro era in sottrarsi a quelle oziose com-
pa-

(19) S. Teresa nella sua Vita scritta da lei medesima, cap. 13. verso il fine.

pagnie che avrian potuto rubargli il suo tempo; di ch'egli era sì attento conservatore. Nè in vero potuto avria senza questo, od in così pochi e teneri anni che si trattenne in Parigi, e la Rettorica apprendere, e la Filosofia, e la Teologia Positiva, e tutto insieme nelle lingue Greca ed Ebraica internarsi molto; od impiegare qui in Padova, come facea regolarmente ogni giorno; (20) quattro buone ore nella Ragion Civile e Canonica, e quattro nella Scolastica Teologia; senza parlar di quelle che agli Esercizj suoi di Pietà fatta aveasi legge inviolabile di conservare. Per questa strada, o Signori, il mansuetissimo mio FRANCESCO in breve tempo a sì alto grado di Saper giunse; che non pur meritò gli applausi di questa insigne Università nella Laurea da essa in ambe le Leggi gloriosamente accordatagli; ma tornato poco dopo alla Patria, or (21) con sciorre maestrevolmente dinanzi al suo Vescovo, essendo ancor secolare, alcune Quistioni Teologiche, che i più consumati Teologi, e Graduati del Clero tenuti aveano sospesi;

or

(20) Vita Latina lib. 1. pag. 13.

(21) Vita Latina lib. 1. pag. 36.

or (22) con sostenere; appena fatto Ecclesiastico, in qualità di Maestro' assistente alcune importantissime Tesi estratte da tutta la Teologia, ed asserite pubblicamente da alcuni giovani, i quali tornati testè da Lovanio, volendo, come uso è di molti, un pubblico saggio dare di lor profitto, eletto per ciò l'aveano tra tutti; ed or con farsi più volte udire da' pergami; sì chiaro manifestò, quanto addentro e' sentisse nelle scienze sacre eziandio, che di lui solo tutti parlavano, e in lui solo rivolti erano gli occhi di ciascheduno: ma più che ogn'altro; non rinfriniva di compiacersi in lui il suo Prelato; il quale nè alcuno miglior di lui trovar seppe cui appoggiare la conversione d'una gran Parte di sua Diocesi dall'Eresia pervertita; nè credette di poter meglio coronar le sue azioni, tutte al ben dirette del popol suo; che con eleggerlo in successore. Nè questo solo, ma in (23) Roma poi, dove per questo fine mandato fu dal suo Vescovo; precorsa trovò in maniera il SALESI O, e dilatata la fama del suo Sapere, che vol-
le

(22) Vita Latina lib. 2. pag. 58.

(23) Vita Latina lib. 4. pag. 181. cc.

le il Sommo Pontefice Clemente VIII. di gloriosissima ricordanza, contra i Privilegi della Nazione, esaminarlo; nè ciò per altro, com'ei medesimo si protestò, che per aver egli stesso, e per dare a tutto il Collegio Apostolico, e a tutta Roma, onde rallegrarsi nel Signore per le rare cognizioni date a quel valente Operario della sua Vigna. Nel che in guisa superò egli di lui, e di tutti la aspettazione, che non seppe poi il buon Vicario di CRISTO tener le lagrime in abbracciandolo, e proruppe in quelle famose parole: (24) *Bibe, fili mi, aquam de cisterna tua, & deriventur fontes tui foras*; e quanti erano in quella Città capo del mondo grandi e scienziati uomini, che moltissimi ve ne ha sempre, estremamente l'ebbero caro, e più i più dotti, quai furono il gran Cardinale Baronio, e l'immortal Bellarmino. Ed in (25) Parigi, dove già Vescovo predicò, e dovette alcuni mesi fermarsi, una sì alta maraviglia di sua eloquenza, e di sua dottrina dettò in ciascuno, che non pure i più dotti della Sorbona pendeano attoniti dalla

(24) Prov. 5. v. 15.

(25) Vita Latina lib. 5. pag. 219. 222. e lib. 6. pag. 271. 272.

dalla sua bocca, e in quante nascean controversie, da tutti cercavasi il suo parere; ma il Re medesimo Arrigo il Grande tutte le industrie possibili adoperò per ritenerlo nel Regno suo, protestandosi chiaramente di non aver un suo pari in tutti i Vescovi della Francia: senza parlare nè dell' applauso che presso tutti incontrarono i (26) Libri suoi, di celeste dottrina, e d' umana letteratura a maraviglia pieni; nè di quell' altro che a lui ne viene, più glorioso di tutti, dal non aver potuto mai tanti cavillosissimi Eretici che non per altro fin, che per questo, ad (27) udirlo andavano, trovar nelle sue parole insufficienza alcuna, o contraddizione; benchè sappiamo ch' egli per ordinario non più che il filo premeditar soleva delle sue Predi-

(26) Quanto venissero applauditi i Libri del Santo, mentre egli ancor viveva, massime la Introduzione alla Vita Divota, e l' Trattato dell' Amor di Dio, si può veder nella sua Vita del Gallizia lib. 3. cap. 17. e cap. 30. dove tra le altre cose si legge del Trattato dell' Amor di Dio, che i Dottori della Sorbona non dubitarono di paragonarlo colle Opere degli Antichi SS. Padri, e più famosi Dottori della Chiesa. Ma per restar persuasi che lo scrittore non esaggera punto, bisogna leggerli con attenzione, poichè in fatti se ne ha pochi di simili; così se ne avesse tra tante impressioni una buona ed esatta!

(27) Anzi scriveano ciò ch'ei diceva. Vita Latina lib. 3. pag. 110.

diche. Ma questi applausi, o Signori, non altro sono, per così dir, che le foglie di questa Pianta nodrita e cresciuta, per gloria vostra, in questo vostro fertile terreno. Tempo è che i frutti ne contempliamo; i quali certo e copiosi e grandi aspettar doveansi da tal dottrina, (qualor campo al SALESI O dato fosse d'usarla) per tai vie, e per tai mezzi acquistata principalmente. Ed oh! qual campo, Ascoltatori umanissimi, qual campo gliene die' Iddio! Tornivi a mente, in qual profonda tenebrosa notte d'errori giacesse allora sepolta, per scellerata opera d'un Lutero, d'un Calvin, d'un Zuinglio, (28) ciechi essi, e di ciechi fattisi guide, e la Germania in gran parte, e quasi mezza la Francia, e tutta omai l'Inghilterra. E in questo bujo esecrabile quai nere abominazioni non commetteansi! Ben, come la notte fanno gl'immondi augelli, (29) e le fiere tutte del bosco, uscite pareano allora de' lor covili tutte le più nefande scelleratezze. E i Templi, e gli Altari, e i Sacramenti, e le Reliquie, e le Immagini,

e quan-

(28) Matth. 15. v. 14.

(29) *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae.* Psal. 103. v. 20.

e quanto ha la Religion di più sacro, senza parlar delle sante Leggi e naturali, e canoniche, conculcar tutto, e profanare, e deridere osavasi omai da tanti; che ben può crederfi a CRISTO, non dover mai (30) prevalere contra la vera luce i Rettori infernali di queste tenebre, se non prevalsero allora. Ma, tu infelice Ginevra, che sì facil fosti per odio della luce, e del vero a dar in te albergo a chi più studiavasi d' acciecarti; a Calvino, io dico, e al seguace di lui più perduto di tutti gli altri Teodoro Beza; a chi dovrò io affomigliarti, se non se forse, per la eccessiva tua cecità, e per la situazion tua troppo atta a serbarti di te Donna per tua rovina, e a diffonder per tutta Europa i tenebrosi vapori tuoi; se non se, dissi, forse (poichè altro in mente non ho che tenebre, e pur di vere i' non ne trovo sì folte, che ti somiglino) a quell' Antro orribile dove stanziar sempre, e donde uscir a far cieco il mondo i Poeti già finsero, la nera Notte? Tutto ciò tornivi a mente, Signori miei; e tornivi a mente eziandio, qual fosse di questa sì buja notte la
 fera

(30) Marc. 16. v. 18. Ephes. 6. v. 12.

fera infausta . Forse non parlan chiaro le Storie di que' rei tempi, quanto allor fosse tra' Cattolici stessi (31) oscurato l' oro, e l' ottimo color cangiato? E non sappiamo noi forse, quanto, (dai più credendosi per volontario inganno, e per severa imprudenza altrui, non poter viver la Pietà vera nel secolo, ma stanziar sol nelle solitudini, e ne' deserti, nemica della società umana, e sempre rigida, e sempre tetra, e di sacco e ciliccio vestita sempre) quanto rara in fatti nel secol fosse la Pietà vera? Fino a prender baldanza que' perfidi Eresiarchi di spacciarsi da Dio mandati a riformar la sua Chiesa; benchè gl' iniqui, e stolidi a un tempo stesso, non i costumi, ma i dogmi a cangiar pensassero, colla credenza de' quali i costumi non s' accordavano: quasi riformar fosse il torcere e guastar quella Regola inalterabile che da CRISTO ci fu lasciata, perchè male a lei s' adattavano quelle vive (32) Pietre che dovean' anzi pulirsi elleno secondo lei, per servir poi nella Celeste Sionne al compimento del mistico Tempio di Dio. In

C que-

(31) Thren. 4. v. 1.

(32) Hymn. ad Vesper. Dedicat. Eccles.

questo stato di cose, non era forse; per vostra fe, Ascoltatori, un coprir col (33) modio una lucerna luminosissima, il voler, come pur voleasi, che 'l nostro FRANCESCO sua vita fesse in (34) presedere a' giudicj nel Senato di Sciamberì, dove naturalmente portavalo la sua nascita, e 'l desio lo spingeva del Genitore? Troppo più di talenti fortito aveva egli dal Cielo, e troppo meglio aveagli moltiplicati, di quel ch' uopo fosse per questo: ed altri per lui potuto avria sostenere una Toga Senatoria dicevolmente; ma forse non s'avea Iddio formato allora alcun altro che com' egli potesse corrispondere al suo disegno; il qual' era di por questa viva lampa in sul candelliciere, perchè col lume di sua Dottrina non pur la vera Pietà mostrasse nel proprio aspetto (35) *Omnibus qui in domo sunt*, ma disgombrasse eziandio quell' atra notte d' Errore, che sì gran parte di mondo tenea sepolta; e di alzarla per questo appunto rimpetto alla cieca infame Ginevra, per diradar quelle tenebre che di là uscivano. Ed oh! come presto all'apparir del SALESIO,

CO-

(33) Matth. 5. v. 15.

(34) Vita Latina lib. 1. pag. 37. & 39.

(35) Ibid. idest, Matth. 5. v. 15.

come presto al diffonder egli il chiarore di sua dottrina, (36) *habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis!* Sè parliam degli Eretici, ecco che semplice Sacerdote in men di sei anni più di cinquanta mila ei ne converte alla Fede; e ne tre Baliaggi di Sciablè, di Ternier, di Gagliard, tenebrofi poc' anzi per la resia, sì chiara e sì pura fa balenar la luce della Dottrina Cattolica, che i caliginosi vapori della vicina Ginevra non punto vagliono ad appannarla, resi anzi dallo splendor vicino, quanto più detestabili, men funesti. (37) E quanti poi non ne illuminò, fatto Vescovo! Non aggiunse egli a' tre Baliaggi il quartò ancora di Gez? E in Parigi, e in Lione, e in Granoble, e in Digione a quanti non aprì gli occhi! E Ginevra medesima non fu ella obbligata, fin nella prima Missione del nostro Santo, a vederfi investita più volte dalla odiosa luce di sua dottrina fin dentro le proprie mura? E quanto poco mancò che il Beza stesso preso non ne restasse ed illuminato, se per-

C 2 duto

(36) Isai. 9. v. 2.

(37) Dalla breve descrizione della Vita del Santo fatta nelle Lezioni della sua Festa nel Brev. Rom. si ha ch' egli abbia convertiti settantadue mila Eretici, e tra questi molti insigni per nobiltà e per dottrina.

duto amatore della cecità sua non avesse voluto il misero ad occhi aperti non vedere? Ma de' Cattolici, e che attendete voi ch' io vi dica, Signori miei? Non vi aspettaste per avventura ch' io vi narrassi o quanti a buona vita richiamasse ei peccatori, o quanti giusti incamminasse alla perfezione, perocchè io non ho forze da questo fare. Vi dirò bene, che saggio e dotto, com' era, per sì fatta guisa ammaestrò tutto il mondo de' suoi doveri; e la Pietà, che fuggita, dai più credeasi, a macerar se medesima ne' deserti, mostrò chiaramente che, come è scritto della Sapienza, (38) *In plateis dat vocem suam, in capite turbarum clamat*: e togliendo il velo di volontaria ignoranza, che molti avevano sugli occhi, fè che ciascuno a canto la si vedesse così giuliva, e sociabile, e così ben confacentesi colle occupazioni del proprio stato; che nè Principi, nè Cortigiani, nè Nobili, nè Plebei, nè Artefici, nè Soldati più non poterono dispensarsi dall' abbracciarla: ma tutti a lui, come a (39) Luce del mondo, per indirizzo correvano, e per consiglio, fino ad affollarlo per modo,

(38) Proverb. 1. v. 20. (39) Matth. 5. v. 14.

do, che molte (40) volte nè di sonno tempo, nè di cibo non gli lasciavano; ed egli a tutti or con la viva voce, or con lettere, la via di Dio mostrava sì piana e sgombra; e peritissimo di quanto dovesse in ciascheduna occasione da ciascun farsi, ogni più astruso dubbio scioglieva in guisa, che tra per questo, e tra per li dottissimi incomparabili Libri che di ciò scrisse, meritò dalla (41) Chiesa l'Elogio di singolarissimo Direttore. Con le quai cose veniva egli ancora, benchè paresse altro fare, ad assalir ne' principj fuoi la Eresia, e a disgombrarne le tenebre sempre più. Perocchè in fine la Fede allora è, che più ferma e viva mantienfi in chi n'è al possesso, e più lustro ha per comparir bella, ed amabile a chi n'è privo, qualor esce congiunta (42) alla Carità, come dice l'Apostolo, in azioni degne di lei. Onde non è poi da stupirsi che alcuni Eretici, in veggendo la Santità non pur sua, ma ch'ei sì bene insegnava altrui, si trovasser forzati a dire, (43) che se tutti nella Ro-

C 3

manana

(40) Vita Latina lib. 5. pag. 220.

(41) Nelle Lezioni del Breviar. Romano.

(42) *Fides qua per charitatem operatur.* Galat. 5. v. 6.

(43) Vita Latina lib. 10. pag. 455.

mana Chiesa fossero i Vescovi, come quel d'Annely, (che di Ginevra dirlo Vescovo non voleano) poco più avria potuto sussistere il lor partito. E in fatti, troppo era grande la luce di sua Dottrina; al folgorar della quale nè più poteano i Cattolici non veder chiaro, per qual via, ed a qual fine indirizzar dovessero i loro affetti; nè più gli Eretici restar avvolti poteano nel bujo de' loro errori, sol che aprire gli occhi volessero e gli uni, e gli altri. Ma potean però gli uni, e gli altri (poichè in tal modo fatto è nella niquità (44) potente per lo peccato d'origine il cuor dell'uomo; che bene spesso comandar fa all'intelletto di non intendere) per sì fatta maniera volger altrove gli occhi, o serrargli, che punto lor non giovasse così gran luce: se il buon SALESTIO a prò loro non altro usare voluto avesse che la Dottrina sua; per quanto fofs' ella grande; e maravigliosa. Ma che fu mai, gentilissimi Ascoltatori, che aggiunto alla sua dottrina, si valse a renderla in quella guisa che visto abbiamo, giovevole a tutto il mondo? Forse i sudori sparsi dal nostro Santo, i lun-

(44) Psal. 51. v. 3.

lunghe e penosi viaggi a piè fatti per ordinario, le fatiche incredibili tollerate in disseminarla? I flagelli forse, e i cilicj con che macerava segretamente la propria carne, perchè non fosse da qualche difetto suo leggerissimo impedito il frutto di sue parole, e le infocate preghiere che a Dio porgeva per quanti doveano udirlo? Forse la vita sua irreprehenibile, ed esemplare? Io nol vi negherò certamente: perocchè grande la forza è dell' esempio di chi si vede far ciò che dice; e senza molta fatica non può avvenir che si giovi a molti; e sopra tutto, da Dio dovendo con la interiore sua grazia oprarsi primariamente il salutar cangiamento del cuore umano, onnipotenti per questo son le preghiere: purchè ancor voi non siate ritrosi a concedermi che, solito essendo Iddio di valersi il più delle volte per conseguire un preteso fine, de' mezzi più a quel conducenti; il mezzo principalissimo ond' e' si valse perchè così bene il SALESTIO promovesse la gloria sua, illuminando colla sua sode, e celeste Dottrina il mondo, fa da di lui Mansuetudine; la qual' in guisa condivide sempre la sua Dottrina, o trattasse ei cogli Eretici,

o co' Cattolici, che negar non sapea veruno alla dolcezza di sue maniere ciò; che per avventura negato avrebbe alla forza di sue ragioni. (45) Se l'aveste veduto, Signori miei! Ne' tre Baliaggi che furono il primo, e più glorioso campo di sue conquiste, era una maraviglia il vederlo, qual' uom di tutt' altro affare, introdursi piacevolmente a parlar con que' miseri popoli in sulle prime di cose sol comuni, ed indifferenti, niente avendo nel vestir suo, nel volto, nel portamento; che rigor mostrasse, o severità: indi a poco a poco, offerendosi l'occasione, una qualche parola lasciar cadere ond'essi a quistionare di Religion si movessero; e allora (46) poi lontano, quanto altri mai, dimostrandosi dallo spirito di contesa

(45) Vita Latina lib. 3. pag. 136. 137. Vedi ancora la Vita del Santo del Gallizia lib. 2. capo 6. in fine; e cap. 8.
 (46) Avea ben in mente il nostro Santo ciò che solea dire al suo Popolo S. Agostino intorno al trattare co' Donatisti, nel Sermone *de laude Pacis*, (ch'è il 357. nel Tomo V. delle di lui Opere della nuova impressione) *Charissimi, exhortor Charitatem vestram, ut exhibeatis illis Christianam & catholicam mansuetudinem. Nunc curandis instatur Cautè curandi, leniterque tractandi sunt. Nemo suscipiat cum aliquo litem, nemo velit nunc vel ipsam suam fidem altercando defendere, ne de lite scintilla nascatur, ne querentibus occasionem occasio prabeatur. Prorsus convicium audis? tolera, dissimula, prateri. Memento curandum ... Videte, quam blandi sunt Medici eis quos*

tesa, e con mille espressioni dolcissime dandosi a diveder tocco solo d'amor per essi, e di compassione, farsi ad esporre semplicemente i veraci dogmi della Cattolica Chiesa; e molto sopra sè stando con raro esempio di Mansuetudine, perchè il suo zelo nol trasportasse nè pure a declamar mai contra i più perfidi Eresiarchi, (i quai però maliziosi e stolidi in sommo grado, sapea ben egli, con istupor di chi creduto avea loro, far comparire, senza chiamargli tali, mandando a vuoto le opposizioni da essi a grande studio ricercate contra la nostra credenza, (47) con valersi anzi ad esporla di que' passi medesimi di che valer soleanfi i seduttori per oppugnarla, nel verace lor senso dichiarati;) obbligar chi l'udiva, siccome ad amar lo spirito sopra il mel dolce, che in lui scorgevasi, così ad abbracciare la verità, la qual non d'altro ha bisogno per farsi amare, che di mostrarsi. Che se a formale contesa discen-

der

quos etiam mordaciter curant. Audiunt convicium, prebent medicamentum; nec reddunt convicium convicio... Ut unus sit curandus, alter curans, non duo litigantes.

(47) Confidè il Santo questa industriosa arte sua innocentissima al suo grand' amico il Vescovo di Belley, e gli disse che gli avea giovato mirabilmente; come si legge nel Libro intitolato *Spirito di S. FRANCESCO DI SALES*, part. 14. cap. 4. e 5.

der doveva mai, con tal modestia e con tale piacevolezza veduto l'avrebbe accompagnato il chiarissimo scioglimento degli astuti cavilli degli avversarj; e se avveniva, come pur avviene sovente, quando un perfidia, e non vuol cedere al vero, che, ragioni a ragioni oppor non potendo essi, gli schiamazzi e le ingiurie s'argomentassero di far valere, con sì placida calma, e sì inalterabile sostenerle; che, insinuando a' sedotti popoli, testimonj di quelle dispute, la verità delle sue parole colla santità della sua condotta, rendea, più che la sua Dottrina, formidabil la sua Mansuetudine ai seduttori. I quali, (48) se mago, ed incantatore per odio e per invidia chiamavano, rendeano, ancor non volendo, alla di lui Mansuetudine onorata testimonianza, siccome a quella che unita alla sua Dottrina pareva in fatti che un soavissimo incanto formasse, per lo infinito numero di persone che rapia di mano ai maligni sì agevolmente. E certo qual' incanto celeste la riconobbe nel nostro Santo già Vescovo (poichè nè mai la perdettesse, nè mai cessò di distruggere la Resa) il dottissimo (49) Cardinal Davy di

Per-

(48) Vita del Santo del Gallizia lib. 2. cap. 10. e lib. 3. cap. 27.

(49) Vita Latina lib. 5. pag. 220.

Perron; il qual solea dire che di confondere e di convincer gli Eretici credeasi anch'egli capace, ma che volendogli convertiti, d'uopo era menargli al Vescovo di Ginevra; Anzi ne' seduttori medesimi principali non fu sì dura la ostinazione, che in buona parte di essi non si arrendesse alla forza di sua dolcezza. E se per giustissimi occulti giudicj di Dio nel cuor di Teodoro (50) Beza si rassodò ella per modo, ch'è al buon SALESIO mandato a lui dal Vicario di CRISTO, qual solo che fosse atto per espugnarlo, negar volesse il piacere di restar vinto per sua salute; non potè far tuttavia ch'egli negasse alla di lui Mansuetudine con sì sorda Dottrina congiunta la gloria, benchè a quel cuore sol pieno di carità poco cara, di restar vinto per sua maggior dannazione. E questa stessa Mansuetudine; Ascoltatori, quella era che sì rendea 'l nostro Santo caro a' Cattolici, e che impegnava mirabilmente ciascun di loro siccome a rispettare la sua Dottrina, così a lasciarsi condur da lui, quasi da cara fidata scorta, dovunque avesse egli voluto. Imperciocchè non è da credere in verun modo, che di piacevolezza scarso, e di dolci

manic-

(50) Vita Latina lib. 3. pag. 109. e 125. Vedi ancora la Vita del Santo del Gallizia lib. 2. cap. 21. e 22.

maniere si mostrasse ei co' domestici (51) della sua Fede; ei che sì prodigo soleva mostrarfene cogli estranei. E in fatti non sappiamo noi, quanto egli e lontano fosse da ogni spirito di contesa, spirito, come a lui ne pareva, indegno di regnar tra dotti Cattolici; e docile di giudizio; e liberal di sincera affettuosa stima con chicchefosse; e poco curante che di lui si tenesse conto, o di sua Dottrina! Dovrò io ridurvi a memoria, com'egli fu che, nata essendo tra due chiarissimi Ordini l'acerba quistione della maniera in che ci rechin soccorso (52) i Divini Ajuti, ed inclinando egli forte, come affai chiaro si vede nelle sue Opere, ad una delle due parti; pur, pace volendo solo, dalla suprema Sede impetrò che si vietasse il contendere, e l'giudicio intanto si sospendesse? (53) O come arrendevole oltre modo l'opinion cedette all' Arcivescovo di Lioné intorno a quell' Istituto di pie Matrone e Donzelle che primo aveva egli ideato e formato; e ciò in un punto per cui tutta

(51) *Operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.* Galat. 6. v. 10.

(52) Vita Latina lib. 7. pag. 310. ed anche in quella del Gallizia lib. 6. cap. 2. §. 13.

(53) Vita del Santo del Gallizia lib. 5. cap. 10. e Spirito di S. FRANCESCO DI SALES, part. 6. cap. 5.

tutta gliene convenne cangiar l'idea? O come non era uomo al mondo che a proporzion del suo merito e del suo grado, non si vedesse da lui con liberalità d'onore, e con pienezza d'affetto trattato sempre? Nel che fare, se con tutti attentissimo era il SALESIO; certo pareva superar se stesso inverso (54) gli Ordini Religiosi. tanto si facea gloria di non escluderne alcuno dalla sua stima, e dal suo più tenero amore: (55) per estirpar forse col suo esempio alcune troppo invidiose avversioni che allora allignavano, e ch'egli ingiuste chiamava sempre, e alla Chiesa tutta perniciosissime. Ma quanto fols' ei lontano da qual si voglia opinion di se stesso, e quanto poco valer credesse la sua Dottrina a doverfi di lui far conto, non si può dire abbastanza, Signori miei. Lasciamo star le calunnie, e le ingiurie atroci ch'ei sopportò mansuetissimo; e parliam di cose

(54) Vita del Santo del Gallizia lib. 6. cap. 2. §. 13.

(55) Quanto premesse al nostro Santo la estirpazion di queste odiose Emulazioni, contrarie alla Carità, si vede dalla premura con che alle sue Figlie della Visitazione inculcar soleva questo punto; e dalle molte lodi che dà per questo al Vener. Servo di Dio Giovenale Ancina, onore della Congregazione dell' Oratorio, e Vescovo di Saluzzo, suo grand' amico, nell' amplissima testimonianza che fece, dopo la di lui morte, dell' alta stima in cui lo aveva; la qual distesa si legge nella Vita Latina del Santo lib. 9. pag. 411.

cose più all'argomento nostro confacenti: Chi 'l vide mai, o dove uopo non fosse; far pompa del suo Sapere, o, per contrario; tenersele sì prezioso, che dopo gli estremi applausi alla eloquenza sua fatti da Regi, e Principi, ed uomini letteratissimi nelle più magnifiche Città d'Europa, si vergognasse o d'abbassarfi a catechizzare fanciulli, o di predicare in (56) picciole Ville con tutte le forze sue? Si turbò forse, o sdegnossi, quando (57) invitato a predicar la Quaresima in una principal Città, venuta poi la Quaresima, non si volle? (58) O non era forse

(56) in Rumilli ex: gr: Vita Latina lib. 7. pag. 314.

(57) Vita Latina lib. 7. pag. 347.

(58) Un altro raro esempio di Mansuetudine, e, per quel che mene pare, degno d'esser qui ricordato, sappiamo del nostro Santo; ed è, che sostenendosi in Annesy nel Collegio de' Padri Barnabiti, da lui fondato di fresco per ben della sua Diocesi, alcune Tesi di Filosofia, egli per onorare la disputa volle argomentarvi. Ma questo non basta. Cid dunque facendo egli, e continuando, come fuol dirsi, il suo mezzo termine, un certo Religioso, senza dubbio poco prudente e molto ardito, ebbe il coraggio d'interrompere il Santo Vescovo, come se, non disputando egli a proposito, facesse mestieri ch' altri tentasse per lui. A tanta temerità i circostanti tutti, e massimamente i Canonici della Cattedrale cominciarono a fremere: ma il Santo punto non si commosse, anzi usando dell' autorità sua, procurò co' cenni di racchetargli, e volle che si lasciasse dire il buon uomo; il qual però poco onore si fece, e poco disse, poichè ben presto si diede a conoscere ignorante altrettanto che temerario. Allora il man-

se per lui lo stesso il favellare ad una u-
dienza (59) così affollata, che per entrar
egli in chiesa mestier gli facesse introdursi
per le fenestre del coro, come gli avven-
ne una volta; che il ragionare (60) a cin-
que o sei sole persone, come, per malignità
degli Eretici, due o tre altre volte gli av-
venne? E in Annecy, dov' egli al governo
sedea del suo popolo, non eran già le mag-
giori occupazion sue (benchè queste anco-
ra amasse egli molto) il trattenersi co' Let-
terati in sublimi e dotti ragionamenti; e l'
fondar tra essi erudite (61) Accademie; e
a quelle assistere; e i più valenti tra loro
premiar dipoi cogli ufficj più ragguardevo-
li: ma le più vili anzi, e le più minute
cose pareva che fosser le sue delizie; peroc-
chè in queste un non so che di più dolce,
e di più sicuro la sua umiltà ritrovava, e
la sua mansuetudine. Laonde (62) a tutti
fa-

mansueto Vescovo, ripigliando con pace l' argomento,
con tal destrezza e prudenza si studiò di ricoprir l' igno-
minia dell' altro, che ognun restò sopraffatto da maravi-
glia per veder unita tanta mansuetudine con tanta dot-
trina. Vita Latina lib. 8. pag. 398. e descrivesi questo
fatto ancor dal Gallizia lib. 3. cap. 34.

(59) Vita Latina lib. 9. pag. 427.

(60) Vita del Santo del Gallizia lib. 2. cap. 7. in fine.

(61) Vita Latina lib. 7. pag. 304. così lib. 8. pag. 264.

(62) Nell' Orazione del Santo; *omnibus omnia factum*
lo chiama la Chiesa.

faceasi tutto per guisa, che in ogni tempo, per quanto abbiatti fossero ed importuni, eran però di trovar in lui certi e i dubbiosi consiglio amico, ed amoroso soccorso i poveri, e gradita consolazione gl' infermi, e fin (63) pacifica e mansueta udienza di loro noiose ciance le garrule donnicciuole. Ma come no? se fino a un (64) sordo e muto dalla sua nascita con mille studiati cenni i Misteri di nostra Fede prese egli a suo carico d'insegnare: nè mai cessò dalla impresa, finchè non gli venne fatto di renderlo capace di Sacramenti. Raro portento in vero di carità insieme e di mansuetudine in un uom dottissimo, il qual'avria ben potuto altro fare, e che già molti portava ideati in mente importantissimi Libri, che a fin condotti, e grandissimo onore gli avrebber fatto, e a moltissimi giovato avrebbero; ma una gran parte de' quali vedea ben egli, a viver com' e' viveva, che non avria potuto condurre a fine. Non vi aspettaste tuttavia quì, Ascoltatori, per avventura, che per dar rilievo alla Mansuetudine del mio Eroe, io vi dicessi, esser proprio della Scienza il gonfiare

(63) Spirito di S. FRANCESCO DI SALES par. 7. cap. 1. (64) Vita Latina lib. 6. pag. 273.

re d' un' alta stima di se medesimo chi la possiede, e nudrir nell' uomo un certo spirito di fiera, e di disprezzo dell' uman genere, e di quanto non è Sapere, da renderlo insopportabile a chicchessia. Io non ho, la Dio mercè, della scienza un sì mal concetto: e voi, se non altro, umanissimi Ascoltatori e dottissimi, me lo fareste deporre, quand' io l' avessi. Che se l' Apostolo Paolo nella sua prima (65) a' Corinti mostrò di dirlo, e se taluno, che quì non è, colle superbe ed aspre maniere sue pur mostra di confermarlo; convien pensar che ciò avvenga o per difetto accidentario della scienza, la qual superficiale sia solo, ovvero sol secondaria, (perocchè, al dir di Platone sì nel Filebo, che nel secondo Alcibiade, *nemo laeditur a scientiis ceteris, qui tenet primas*; o per difetto del possessore, il qual, d' animo essendo naturalmente villano ed aspro, il buon seme guasti col mal terreno. Poichè benigno per altro, e soave, e pieno d' umanità, come (66) parlò sovente le Sacre Carte, è lo spirito della

D Sa-

(65) *Scientia inflat*. 1. Corinth. 8. v. 1.

(66) *Est in sapientia spiritus suavis humanus, benignus*. Sap. 7. v. 22. item Sap. 1. v. 6. Prov. 13. v. 17. Eccli. 24. v. 26.

Sapienza, vale a dir d' una scienza che sia sublime, e sopra l' uso comun perfetta; e molto ben sopra tutti la ci descrive S. Jacopo, non rifinendo d' insinuarci ch' ella (67) *primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis*. Ed io potrei dirvi anzi, che appunto da questa, cioè dalla cognizion di Dio, e di se stesso, e de' fini, e dell'ordine delle cose, la quale (68) *Scientia magna hominis* chiamasi da Santo Agostino, imparò il SALESEO, non poter noi senza una grande ingiustizia, de' doni di Dio gloriarci; e molto più valere un cuor umile e retto, che un grande ingegno: e un grande ingegno imporre il carico a chi'l possiede, di giovarsi di lui per lo adempimento perfetto de' suoi doveri, e di giovare a quanti altri può mai con esso, per lo adempimento de' loro. Siccome ancora imparò dalla Scienza del cuore umano, che, essendo gli uomini altri della correzion nemici, perchè contraria alle loro perverse voglie; altri perchè ingiuriosa alla lor superbia; e tutti, (69) come

(67) Jacobi 3. v. 17.

(68) *Hac est ergo tota scientia magna, hominem scire, quia*

me naturalmente al giusto dominio della ragion soggetti, così non soggetti se non per forza; al tirannico della passione; imperverfano essi per lo più anzi e perfidiano, se chi a lor prò l'onesto e 'l dritto vuol mostrar loro, e tranquillo molto in ciò fare non si dimostra, e più fratel che maestro, e tutto inteso con somma piacevolezza a render meno agl'infermi amaro il rimedio, rendendo loro amabile il medico. Lo che in dicendo, o Signori, voi ben vedete ch' io non potrei il mio intendimento conseguire; e ch' io v' additerei nella Scienza del mio FRANCESCO anzi una delle cagioni di sua mansuetudine, che un ostacolo il qual gloria potesse aggiungerle superato. Ben vi dirò più tosto; e vi dirò cosa vera, benchè non credibil forse di leggieri; se, quanto tutti d' accesi spiriti fossero, e di risentito sangue i Signori di Sales, noi non sapessimo, e s' ei medesimo il nostro Santo non cene avesse chiariti col confessarlo; (70) che questa sua mansue-

D 2 tudine

quia ipse per se nihil est; & quoniam quidquid est, a Deo est, & propter Deum est. August. Enarrat. in Psal. 70. Term. 1. de prima parte Psalm. n. 1.

(69) S. FRANCESCO DI SALES, Introduz. alla Vita Div. part. 3. cap. 8. (70) al Vescovo di Belley. Spirito di S. FRANCESCO DI SALES part. 5. cap. 12.

tudine non si fu già in verun modo effetto in lui di natura placida ed indolente, ma tutta la dovette egli alla forza estrema con che mai sempre tenea soggette, fin ne' primi lor movimenti, le sue passioni: e che, se parer poteva in vederlo sì placido, e mansueti, e sempre a se stesso eguale, che in lui peccato il primo nostro Padre non avesse, (come con altri molti (71) il Cardinal Bellarmino era solito dir di lui) questo sì bel carattere d'innocenza ei se l'avea racquistato con l'armi in mano. Il perchè certamente negar non potrammi alcuno, che infinito pregio non s'accresca alla Mansuetudine del mio Eroe; come nè pur, che più chiaro sempre non si dimostri quanto in fatti abbisogni, per rendersi profittevole, d'unirsi alla Mansuetudine la Dottrina; posciachè il conoscimento di questo vero impegnò un tal' Uomo a riputar dolce ogni più risoluta violenza per ottener da se stesso di pur' unirle. Ed in effetto, beata amabil violenza, Signori miei! La qual, siccome, accompagnando sempre, è quasi in guardia prendendo i diligenti studj di lui, sì dotto riuscir fe il nostro FRANCESCO, che

(71) Vita Latina lib. 9. pag. 405.

che pochi altri ebbe pari; così d' estrema piacevolezza, e mansuetudine ornando la sua dottrina, lo rese e Apostolo fruttuosissimo, a cui, per quanto caparbj fossero, ceder doveano gli Eretici; e Pastore utilissimo alla sua greggia, la qual circondata ancora da molte infette vicine mandre, pure la faggia voce di lui seguendo, di lui che tutti avea solo i caratteri di buon Pastore, e al puro fonte bevendo di sua dottrina, non solo intatta si vide sempre, ma sempre più di virtù seconda, e di sante azioni; e universalissimo promovitor finalmente della Divina Gloria, e del ben di tutti; poichè in aggiunta al rispetto che da ciascuno aveasi alla sua prudenza e letteratura, il cuor di tutti teneva egli per modo nelle sue mani colla dolcezza di sue maniere, che agevolissima cosa era per lui l' ottenere da chicche fosse checch'ei voleva: o volesse egli introdur riforma ne' Monisteri, o pacificar tra loro nemici, eziandio potenti; o convertir peccatori; o indirizzar giusti alla perfetta pietà Cristiana; o persuader a' Principi e Regi vantaggiosissime cose pel giusto e felice reggimento de' lor soggetti, e per lo ingrandimento della Cattolica Religione. Ed oh! perchè così

costì presto nel tolse Iddio? che, oltre infiniti altri beni, i quali promossi da lui sarebbero stati, e per cui tutto il mondo gliene dovuta saper grado, veduto avremmo noi forse per opra sua tornare alla vera Fede ancor la cieca e misera, quantunque dotta, Inghilterra; per la conversion della quale e sospirava egli incessantemente dinanzi a Dio; nè (72) altri veder sapea Arrigo il grande, di cui s'è detto quanto lo avesse caro, i pregi suoi conoscendo, miglior di lui. Ma Dio, voler del quale si è che ogni bene in questo misero mondo sia passeggero, contento, per una parte, d'averci data nel gran SALESI O non pur l'idea d'un gran Santo in ogni genere di virtù, ma quella ancora, siccome argomentato io mi son di mostrarvi, d'un vero e grande Letterato Cristiano; e premiar volendo, per l'altra, il fedel suo servo, che tanto aveva innanzi portata (73) *in mansuetudine sapientiae* la gloria sua, con infinito dolor di tutti, rapillo al mondo; e seco oramai lo volle lassù nel Cielo, perchè ivi tra quelle faggie ben nate Alme che quì (74) *ad justitiam erudiunt multos*, splendesse in sublime posto,

(72) Nella Bolla della Canonizzazione, al n. 27.

(73) Jacobi 3. v. 13.

(74) Daniel. 12. v. 3.

sto, qual viva stella, *in perpetuas aeternitates*. Dal qual suo seggio però di gloria io non dubito, o miei Signori, ch'ei non riguardi con giubilo, e con affetto questa famosa vostra e dotta Città, cui riconosce ben egli fin di lassuso per quella che 'l nudrì un tempo col puro latte di sua dottrina: e questa nostra Accademia principalmente, la qual d'averlo si pregia per Protettore, e da cui tante riceve egli sincere dimostrazioni di vero culto: veg- gendo massime in lei un eletto copioso nume- ro d'uomini letteratissimi; i quali, non già per vana ostentazion di se stessi, ma per co- mun vantaggio adoprano la scienza loro; e se non ne fanno uso, com'ei ne fece in guisa particolare, a convertir miscredenti; (per viver noi, la Dio mercè, in una inclita Re- pubblica che primo suo vanto reputa la Pie- tà, e la purità della Religione) ottimamente però la impiegano e in promuover tutte le più importanti discipline, e in erudir con soavi- tà, e mansuetudine tanti studiosi giovani che da' vicini, e lontani paesi qua corrono ad ap- pararle. E perchè appunto ad unir seguan più sempre la mansuetudine alla dottrina, sic- come loro che tanto fanno, anima col suo e- sempio il dottissimo e mansuetissimo nostro

S A N-

SANTO DI SALES, così voi parimente anima, o Giovani di saper vaghi, ad unirla, com'egli fece, agli studj vostri; siccome quella che cari al Dio delle scienze, e tranquilli d'animo, e docili alle istruzioni di questi eccellenti Maestri, e della loro distinta amorosa coltura degni rendendovi; varrà più ch'altro, a ricondurvi alle Patrie vostre, quando che sia, di soda e non volgar dottrina forniti; onde (per non dir niente dell'onor vostro, e di quelle) a voi stessi, ciò che più importa; giovar poi molto, e molto ad altrui per lo conseguimento di quel bene che solo è vero; e a conseguire, e a mostrare il quale, guai, se non pensa più ch'altri, egli che più'l conosce, un Letterato Cristiano.

H O D E T T O.



5

54

1124.6



59

1124.6



59

1121.6





